

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato il. lire 32, per un semestre il. lire 16, e per un trimestre il. 1.8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa-Tel.

lini (ex-Caratti) (Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso il piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

UDINE, 4 FEBBRAIO.

Oltre alle notizie che ieri abbiamo pubblicato fra i telegrammi, non si ha null'altro di nuovo da registrare relativamente alle vertenze greco-ottomane. I giornali si diffondono in conghietture sul tenore della risposta che la Grecia farà alla dichiarazione delle Potenze; e siccome colla i preparativi di guerra continuano sempre con la massima alacrità, la maggioranza dei giornali pare sempre inclinata a ritenere che ad Atene finirà col vincere il partito che vuole la guerra. Fra questi giornali la *Liberté* parla di questa probabilità con la maggior sicurezza, e basta a giudicarne il brano che qui riferiamo. «La parte maggiore dei giornali ufficiosi sembrano considerare come sicura l'adesione del gabinetto Bulgare al protocollo del 19 gennaio; noi crediamo di sapere, al contrario, (e noi abbiamo avuto le nostre informazioni dalle migliori sorgenti) che la risposta ellenica sarà puramente e semplicemente negativa, e che la esaltazione degli spiriti in Grecia rende impossibile qualunque altra soluzione. Una accettazione metterebbe a un serio rischio la corona di re Giorgio, il quale, del resto, continua i suoi armamenti colla più grande attività, e potrà probabilmente opporre 60,000 uomini, compresa in questo numero la guardia nazionale, all'armata di Omer Pascià. Nello stesso tempo si sta trattando cogli Stati Uniti per la compra di armi e di munizioni e noi crediamo di sapere che il sig. Cassinati, in questo momento a Parigi, sia incaricato d'una missione segreta per il gabinetto di Washington. Perciò la Turchia e la Grecia si troveranno alla fine di questa settimana, esattamente a quel punto, in cui erano un mese fa, dopo l'affare dell'Enosis e l'opera della Conferenza è ridotta a un bel nulla. Ad ogni modo, conchiude il foglio parigino, è buona cosa che i popoli, prima di battersi, prendano l'abitudine di discutere; è buona cosa che i congressi o le conferenze precedano le battaglie, in luogo di seguire poi.

La discussione circa il sequestro dei beni dell'elettore di Assia ha dato a Bismark l'occasione di fare un discorso molto accentuato contro i nemici della Germania e circa i sospetti di cui continuamente è fatta oggetto la Prussia. Il ministro prussiano non tratta troppo coi guanti i suoi avversari, e se dobbiamo giudicare dal linguaggio irroso da esso tenuto, c'è motivo a supporre che le men antiprussiane abbiano assunto da poco in qua un carattere ancora più serio e minaccioso. È poi notevole il passo che il ministro di re Guglielmo, allude al fatto che all'estero si specula con ragione sopra le divisioni che scindono i patrioti della Germania. È una frase che toglie molto valore alle reiterate assicurazioni secondo le quali i rapporti

più cordiali e amichevoli passerebbero adesso fra la Prussia e le Potenze vicine.

L'Imparcial constata che il risultato delle elezioni spagnole dà a vedere che il paese si pronunzia in modo definitivo per i principi democratici sotto la forma monarchica (el país se pronuncia de una manera decisiva per los principios democraticos... dentro la forma monarchica). Ciò peraltro non toglie, se dobbiamo credere all'Epoca, che appena convocato le Cortes, si abbia a costituire un direttorio investendolo della suprema autorità dello Stato e che rimarrebbe al potere fino a che fosse fatta la scelta del futuro monarca. L'Epoca prevede che l'epoca di quest'elezione non sarà molto vicina.

Un incidente del Consiglio Provinciale sul Ledra.

A completare la Relazione dell'ultima adunanza del Consiglio Provinciale, non deve essere dimenticato un incidente di qualche importanza.

Il Consigliere Provinciale Prof. Clodig prima che incominciasse la seduta 26 gennaio p. p. presentava al Banco della Presidenza una interpellanza alla Deputazione Provinciale diretta a conoscere i motivi per i quali era stata sciolta la Commissione per il Ledra e quale provvedimento intendevasi sostituire. In quel primo giorno della seduta, il Prof. Clodig sviluppò la sua interpellanza alla quale il Deputato dott. Jacopo Moro rispose dichiarando che dopo il voto del Consiglio del 8 settembre la Commissione per il Ledra non aveva più motivo di essere, e che da qui il di lei scioglimento derivava. Delle quali spiegazioni non essendo l'interpellante Prof. Clodig rimasto soddisfatto, presentava egli al Banco della Presidenza una formale proposta scritta che non poteva per le disposizioni del Regolamento essere trattata che nel giorno successivo.

Nei giorni 27 e 28 gennaio invece si continuò e fu esaurita la trattazione degli oggetti dell'ordine del giorno, ad eccezione di quello sulle condotte veterinarie che era stato sospeso fin dalla prima seduta, e ad eccezione della proposta Clodig, rimettendo la discussione di questi ultimi due punti ad una seduta da tenersi la sera del giorno stesso 28 gennaio. Ma la sera il Consiglio non si riunì in numero legale. Si attese per qualche tempo; e siccome sapevasi che alcuni Consiglieri si trovavano al vicino caffè, così si mandò ad invitarli. Fra questi ul-

timi trovavasi anche il Deputato dott. Moro; ma a nulla giovò l'invito e così fu sospeso il Consiglio, senza che si potesse neppure erigere e firmare il protocollo delle prese deliberazioni.

Interpellati successivamente alcuni di quei Consiglieri che si trovavano al caffè sul motivo della loro astensione, dichiararono che, credendosi in minoranza e dubitando potesse venir perciò ammessa a proposta Clodig, preferirono che la seduta cadde deserta.

Segnaliamo il fatto lasciando ad altri giudicare se così devono essere trattati gli affari della Provincia.

E poichè la seduta del Consiglio non ebbe luogo, crediamo opportuno di aggiungere qualche considerazione sul merito della questione.

A tutti è noto che nella seduta del 15 febbraio 1867 venne ad unanimità di voti dalla Deputazione Provinciale nominata una Commissione con incarico di avvisare ai mezzi di attuazione del progetto dell'incanalazione del fiume Ledra.

È noto egualmente che l'esistenza di questa Commissione e le pratiche da essa eseguite vennero portate a conoscenza del Consiglio Provinciale, come risulta dalle straordinarie supplemento pubblicato in questo Giornale e contenente gli atti relativi all'oggetto del Ledra.

A tutti è noto il tenore della deliberazione presa dal Consiglio nella tornata del 8 settembre, nella quale circostanza si decise unicamente che non accollavasi la spesa di L. 30,000 per il progetto di dettaglio.

A tutti è noto, eziandio come in seguito a quel voto fossero per privata iniziativa in poche ore raccolte sottoscrizioni di cittadini per la somma di lire 30,000, necessaria alla spesa del progetto, e nel N. 227 Anno III. di questo Giornale fu pubblicato il relativo programma ed il nome dei sottoscrittori. All'art. IV. del suddetto programma i sottoscrittori (e fra questi notiamo per incidenza che figurava il dott. Jacopo Moro) affidavano alla Commissione nominata dalla Deputazione Provinciale l'incarico di invitare i Comuni più direttamente interessati ad assumere azioni, nonché a commettere, tosto la compilazione del progetto.

La Commissione dunque sorretta da questo slancio di cittadino patriottismo, diramò circolari ai Comuni più direttamente interessati, ed ebbe la compiacenza di raccogliere altre 112 azioni in aggiunta

alle 100 primitive che sole avrebbero bastato all'intero. E di queste 112 azioni, 58 vennero assunte da varj Comuni, e quattro perfino da Comuni non interessati e posti agli estremi confini della Provincia (Sacle e Pontelha). La Commissione pertanto appena ottenuta le prime sottoscrizioni per 100 azioni, si affrettava di porgerne notizia alla Deputazione Provinciale, sul quale rapporto nella seduta deputativa 1.º dicembre passato il Relatore dott. Malisan, cui si associava il dott. Giov. Batta Fabris, considerando che le pratiche fatte dalla Commissione non implicavano qualsiasi responsabilità ed aggravio di sorte all'erario provinciale e che perciò per nulla si opponevano al voto del Consiglio, senza entrare nel merito della cosa, proponeva semplicemente che si prendessero a notizia le avute partecipazioni. Ma quell'innocua e sola possibile deliberazione non piacque al Deputato dott. Moro, il quale propose invece un ordine del giorno con cui la Deputazione Provinciale rinviasse l'operato della Commissione fuori del ricevuto mandato, retrocedeva ad essa gli atti comunicati. La maggioranza dei Deputati presenti inchinò dalla parte del Moro ed il suo ordine del giorno prevalse. Per maggiori dettagli rimandiamo i lettori ad esaminare il Resoconto contenuto nel N. 288 del 1868 del Giornale: ove pure sta scritto il Rapporto della Commissione.

E qui domandiamo noi, se il mandato della Commissione quello si era di avvisare ai mezzi per attuare l'incanalamento del Ledra, come mai può dirsi che eccedesse nei suoi poteri accettando quelle private offerte a questo preciso fine dirette? Come accusarla di abuso di mandato, se in ultima analisi non accettò che un dono per un'opera pubblica senz'alcun peso della Provincia? Ed il dott. Jacopo Moro che come privato azionista aveva coll'art. 4 del suddetto programma conferito espressamente a quella Commissione l'incarico d'invitare i Comuni più direttamente interessati a commettere tantosto la compilazione del progetto, come poteva egli, come Deputato, sconsigliare le pratiche della Commissione da lui stesso volute, e con un ordine del giorno poco lusinghiero denunciarla di aver oltrepassato i limiti del ricevuto mandato?

Ma come se tutto ciò fosse stato poco, nella medesima seduta deputativa venne proposto lo scioglimento dalla Commissione Provinciale pel Ledra, e

APPENDICE

GABRIELLA

RACCONTO

di Anna Simonini-Straullus.

III

(Lo speciale)

Intanto avveniva un fatto che gittò lo scompiglio nella usuale conversazione delle comari del villaggio. Che è, che non è, la moglie dello speciale aveva partorito un bambino. E per farvi capire il chiasso che questo fatto imprevisto doveva produrre, è d'uopo spendere qualche parola intorno i coniugi zii della nostra Gabriella.

Lo zio era un uomo sulla quarantina. Il nonno suo era stato speciale, suo padre speciale, sicché stava scritto che lui pure dovesse un giorno diventare speciale. Non potrei dirvi con quanto onore abbia passati gli studii necessari per esserlo; ma il fatto è che lo divenne. Suo padre moribondo, dopo le più commoventi raccomandazioni, gli aveva ordinato di conservare la farmacia per sé e quindi di trasmetterla al figliolo primogenito, quando, maritato, ne avesse avuto uno. Ma per capire l'importanza che era attaccata a quest'ultima raccomandazione, bisogna sapere che essere farmacista nel villaggio di... era lo stesso che essere un uomo rispettabile. E poi, c'era di mezzo una rivalità con certi vicini, i quali brigavano per aprirne una loro. Sicché, non appena fu morto il vecchio, Luigi (così chiamavasi lo zio di Gabriella) prese possesso del suo regno, s'installò nella vecchia poltrona, e cominciò a domesticarsi col latino delle cassette e dei vasselli che in bell'ordine adornavano

le pareti di quella bottega. Sua madre era morta da molto tempo; ed egli viveva con una di quelle vecchie fantesche che diventano spesso padrone in una casa. Tale ora infatti, donna Menega, la quale oltre la padronanza della casa aveva acquistata una certa riputazione nel paese, organo, come pretendeva di essere, della volontà e dei pensieri del suo padrone, che continuava in quell'epoca a vivere da scapolo, come ve ne sarete accorti. Molte mamme non isdegnavano di scendere all'uscio di casa per far quattro chiacchiere con donna Menega, quando la passava per di là per andare alla Chiesa. — E così, come va? — voi siete sempre più prosperosa, ma già siete fortunata, in quella casa con un solo uomo da servire... Staremo poi a vedere quando si farà marito... E li una sospensione, quasi aspettando la gran novella. Ma donna Menega era furba — e con dei ma e delle scrollatine di testa, e con un far misterioso, che sapeva prendere all'occasione, troncava quelle questioni curiose. Le ragazze da marito poi, rare volte passavano presso quella farmacia, senza lasciarsi scappare un sospiretto. Non già che Luigi fosse bello da innamorare; oibò, il poverino era tutto alto. Mostrava più anni di quelli che avesse — la sua figura era poco attraente, perché la sua faccia da pochi anni s'aveva fatta molto voluminosa; mentre la schiena, forse per gelosia, s'era di soverchio incurvata. Vedete bene che sor Luigi non era un Adone da far sospirare una ragazza. Ma quella benedetta vanità, che vuol entrare per ogni buco, s'era infiltrata nella testa di quelle buone figliuole, le quali non poco avrebbero ambito di udirsi chiamare signa Caterina, signora Checca, e via dicendo. Poi, a ciò aveva contribuito un poco il continuo predicare delle mamme, che quello era un buon partito, e che fortunata si avrebbe detta quella a cui fosse toccato. Ad onore del vero, che fosse un buon partito, devo convenire anch'io. Luigi era molto buono, — aveva

un cuore eccellente, ed altre belle qualità. Peccato che gli mancasse un po' di quell'energia, e di quella fermezza di volontà che è necessaria, necessarissima ad un uomo. Ma le mamme, ed anche le figlie, trovavano bellissima anzi quest'ultima qualità, perché dicevano fra di loro sottovoce « infine egli sarà un marito d'oro, perché farà tutto quello che vorrà la moglie ».

Non vi rechi dunque meraviglia neanche il sapere che le ragazze stesse quando erano in chiesa la domenica alla messa grande, e che vedevano arrivare donna Menega, tutte si stringessero per farle posto, e poi all'uscire c'era una gara per darle l'acqua santa. Caspita, si trattava di fina diplomazia! Difatti un certo giorno la serva s'era lasciato scappare in un crocchio di donnicciole, che infine il suo padrone prima di maritarsi avrebbe consigliato con lei. E queste parole in poche ore avevano fatto il giro del villaggio, ed accrebbero assai l'importanza di donna Menega. Se volessi contarvi i piani strategici, le piccole furberie poste in opera da queste donne, non sarebbe cosa da dirsi in un fiato. Basti sapere che da molte di loro avrebbe potuto andare a scuola lo stesso signore di Bismark. Quante oncie d'olio di ricino comperato soltanto per avere un pretesto con cui recarsi in quella benedetta farmacia, e scoprir terreno! Però inutili i tentativi, essendo sor Luigi muto, e indecifrabile come una sfinge egiziana. Difatti chi meno pareva pensare a maritarsi, era lui. Egli viveva pacifico ed ignaro dei tranelli che si tendevano alla sua libertà. Qualche volta, è vero, Menega aveva tentato di scandagliarne il pensiero; ma lui tagliava corto, o non rispondeva affatto. Era troppo modesto per immaginarsi d'essere tanto desiderato.

Vi fu taluno che di cotale faccenda gli volle parlar chiaro, e gli suggerì il matrimonio perché così solo non istava bene, e perché era imprevidenza lasciare tutto il suo in mano ad una serva. Vero

era che questa serva chiamavasi donna Menega, ma infine anche lei era una serva. E poi che gli anni passavano, che bisognava pensare a questo, pensare a quello, pensare... Luigi andava in silenzio, ma poi interruppe in sul più bello l'eloquente oratore con un ci pensero asciutto asciutto. Intanto nel paese durava una certa ansietà, un guardarsi in cagnesco fra le diverse mamme e le rispettive figlie, e tutto questo per colpa di sor Luigi, il quale poi non ne sapeva nulla.

Passarono diversi giorni dopo che il detto oratore aveva ricevuto da Luigi quella risposta d'un lacinismo spartano, quando questi chiamò la Menega, le raccomandò la casa, affidò la spezieria alle cure del primo ed unico giovine che teneva con lui, e partì dicendo che andava a far provvista di farmaci in città. La cosa era cotanto naturale che per la prima volta in vita loro le solite ciarlare non trovarono nulla da almanaccarvi sopra. Menega che per l'assenza del padrone non aveva nulla da fare, pigliava su la rocca, un po' di canape ed i fusi, e via di casa in casa, a conversare, e beninteso che il discorso andava sempre e poi sempre a finire sul famoso matrimonio. La serva dichiarava che al ritorno del padrone voleva parlargli fuori dei denti; ma in realtà (ad essere sinceri) credo la Menega fosse ben contenta che sor Luigi restasse celibe, quantunque in apparenza la si facesse a secondare quelle mammine.

M'era dimenticata dirvi che quando Luigi partì correvano gli ultimi giorni di carnevale, sicché poteva avvenire favorevole l'occasione affinché il farmacista si spiegasse, e facesse la sua scelta. Le mamme quindi apparecchiavano nuove armi, e le ragazze sorrisi più espressivi. Se non che una mattina all'improvviso ritorna nel villaggio sor Luigi, e indovinate un po' con chi? colla moglie!

(Continua).

nella seduta del 15 dicembre successivo lo stesso Deputato sig. Moro pose a partito un ordine del giorno in cui dichiarando incompatibile la permanenza della Commissione colla volontà virtualmente manifestata dal Consiglio nella tornata 8 settembre ne revocava alla Commissione il mandato. Anche questo secondo ordine del giorno fu dalla maggioranza accolto, opponendosi i deputati signori Malisani e Fabris (*Giornale di Udine* N. 203 del 1868).

E qui si affacciano spontanei due quesiti: 1° era colla competente la Deputazione Provinciale a revocare il mandato conferito alla Commissione per il Ledra? — 2° e se anche lo fosse, sono egliano attendibili i motivi sopra i quali la revoca si appoggia? — Abbiamo veduto che l'esistenza della Commissione, le pratiche da essa compiute, e perfino i rapporti furono portati a conoscenza del Consiglio Provinciale e formarono tema d'importanti discussioni.

Ci pare quindi per questi fatti ed avuto riguardo alle pratiche tuttora pendenti per il conseguimento dell'investitura e per il progetto alla bocca di erogazione del Tagliamento, autorizzate dal Consiglio, ci pare, diceasi, che non si potesse procedere senza il di lui assenso allo scioglimento della Commissione; tanto più poi che il Consiglio negando di addossarsi la spesa delle lire 30.m non si pensò di esaurire la Commissione, nè di revocare le precedenti deliberazioni. Il mandato che al Consiglio constava esistente, senza voto e senza cognizione del Consiglio non potevasi far cessare. Ciò doveva essere almeno consigliato per una deferenza all'autorità del Consiglio medesimo. Sul secondo quesito poi è facile il rilevare che la deliberazione 8 settembre si riferiva soltanto al rifiuto di porre al peso provinciale la spesa per il progetto in dettaglio, e non è lecito attribuirle l'assunzione che la deliberazione stessa non contiene. A fronte di quel voto non sappiamo vedere una pretesa incompatibilità colla perduranza della Commissione. Se la Commissione in fatto si prestava ad accogliere private offerte onde così, senza aggravio della Provincia, provvedere i mezzi per il progetto di dettaglio, non era forse il di lei operato perfettamente consentaneo alla volontà espressamente dichiarata dal Consiglio nel giorno 8 settembre di non ritenere a carico provinciale le spese di quel medesimo progetto di dettaglio? E quando mai il Consiglio rinunziò all'iniziativa di un'opera tanto utile ad una buona parte della Provincia? E lo potrebbe fare neppure senza mancare al proprio mandato e senza porsi in manifesta contraddizione colle precedenti deliberazioni, e senza essere da meno della Rappresentanza Provinciale sotto il cessato Governo? Il voto 8 settembre, ripetiamolo, nè letteralmente nè virtualmente manifesta la volontà nel Consiglio di un assoluto abbandono di questa grand'opera.

Queste sarebbero state a nostro credere le considerazioni che il professor Clodig avrebbe sviluppate a sostenere la sua proposta, e forse all'evidenza delle ragioni il Consiglio avrebbe fatto buon viso, ciò che appunto dagli oppositori si temeva.

Aggiungiamo poi che coll'usato procedimento della Deputazione Provinciale si è dimostrato di fare un'accoglienza ben brusca alle zelanti premure di cittadini che si prestarono volentieri a disimpegnare un'incarico ricevuto. Aggiungiamo che qualunque assicurata dall'esenzione di ogni competenza passiva, la Deputazione dimostrò di voler rinunziare perfino al merito dell'iniziativa primamente assunta per un'opera che, se non tutta, interessa tuttavia vivamente grossa parte della Provincia. Aggiungiamo infine che coll'ordine del giorno 1. dicembre 1868 con cui si ricusò di prendere a semplice notizia l'operato della Commissione, colla fretta di avanzare in quella seduta la proposta di revocare il mandato senza nemmeno sentire il Consiglio, colla deliberata astensione dall'adunanza 28 gennaio per far cadere deserta la proposta Clodig, gli oppositori del Ledra autorizzano in noi il sospetto che non contenti della ripulsa a sostenere la spesa pel progetto di dettaglio, rimanessero indispettiti dall'imponente dimostrazione delle private sovrabbondanti oblazioni, e che il progetto del Ledra sia ad essi malviso ancorchè potesse eseguirsi senza onere del provinciale Erario. Se così è, pensino i signori Deputati che coi dispetti non si trattano gli affari della Provincia, e che il desiderio manifestato da tanti Comuni e da tanti rispettabili cittadini merita un maggiore riguardo.

(Nostra corrispondenza.)

Firenze, 28 gennaio (ritardata).

Il quadro del commercio estero della Francia ha fatto vedere che nel 1868 le importazioni dell'Italia

furono minori di circa 17 milioni in confronto del 1867, e le esportazioni di circa 15 milioni. Qualchoduno ne ha ricavato la deduzione che il commercio italiano si va allungando. La deduzione non è punto vera. Prima di tutto bisogna vedere dalla statistica italiana che cosa noi abbiamo importato ed esportato nel complesso. Potrebbe essere diminuito il commercio colla Francia, e non il commercio generale. Probabilmente, anzi è così, dacchè si vede che noi abbiamo un maggiore prodotto nei redditi delle dogane. Questo maggiore prodotto non si potrebbe avere senza un maggiore commercio nel complesso.

Circa alla Francia poi si sa, che quel paese ci fece molta richiesta nel 1867 di grani, pagati ad alti prezzi, mentre nel 1868 il raccolto fu abbastanza buono anche in Francia. È molto probabile poi, che noi abbiamo importato meno manufatture dalla Francia; e ciò per una ragione interna, cioè perchè s'è accresciuto il commercio delle manufatture interne. L'Italia settentrionale, la centrale e la meridionale anni addietro facevano più commercio coi paesi esteri, che non tra di loro. Più innanzi si va, e più cresce questo commercio interno, il quale non lascia traccia di sé sulle tabelle statistiche, ma è effettivo. Noi dobbiamo desiderare che si proceda molto su questa via; poichè ciò serve alla unificazione economica dell'Italia, unificazione che importa assai a completare la unificazione politica, ed a togliere ogni velleità di combattere la unità nazionale.

Allorquando gli interessi saranno molto collegati in tutta Italia, non sarà più alcuno che ci pensi nemmeno alla possibilità di scuotere la unità nazionale. Col commercio interno, il quale crescerà d'anno in anno colla costruzione delle strade e coll'aumentare dell'attività economica, verrà a nascere una specie di divisione di lavoro tra le diverse regioni italiane. Poichè questa divisione di lavoro possa nascere e compiersi presto e giovare al paese, bisogna che si facciano degli studi sulla produzione e sulla produttività delle varie regioni, e che se ne manifestino i risultati mediante le esposizioni, prima locali, poscia regionali, e quindi mediante una esposizione nazionale. Gioverebbe anche continuare i Congressi delle Camere di Commercio, e farli ogni anno in una regione diversa e prepararli e seguirli con istudii, che tendano a promuovere il commercio interno. Le Camere di Commercio potranno preparare queste recapitolazioni dello studio delle industrie esistenti e possibili sul proprio territorio, e coi loro rapporti in proposito. Allorquando si lavori intorno lo Stato con un sistema uniforme, od almeno corrispondente nei principii, si avranno in poco tempo bei risultati, e se vi saranno delle lacune, queste si potranno riempire facilmente. Di più lo stesso fatto di questi studii comparativi farà nascere molte idee circa alla opportunità degli scambi interni, idee che applicandosi serviranno ad accrescere l'attività nazionale. Il commercio interno poi non può a meno di contribuire allo sviluppo del commercio coll'estero. L'Italia si trova adesso nel suo interno in condizioni simili a quelle in cui si trovò anni addietro lo Zollverein, il quale svolgendo il commercio interno e l'industria nazionale, si trovò poi nel caso di accrescere il suo commercio esterno. Questo tema però bisogna che diventi oggetto di studio di tutti i giorni, affinchè nei rapporti degli Istituti economici, nella stampa locale, negli annunzi si diffonda la cognizione dei fatti e s'impari a ricavarne profitto.

Il commercio interno dopo il 1866 è stato favorito da un fatto passeggero, e che dovrebbe cessare per molti altri motivi, e ciò fu il corso forzoso, il quale unito al percipimento dei dazi d'importazione in argento, venne a costituire per le fabbriche una specie di protezione. Non si vuole con questo nè lodare, nè mantenere il corso forzoso, che produce tanti danni economici, come venne ampiamente dimostrato. Ma un fatto quale che si sia, non va dissimulato.

La discussione del trattato di commercio continua a dar luogo a discorsi protezionisti; ma se l'Italia vuole darsi un sistema economico stabile, non deve lasciarsi imporre da cotesti clamori del protezionismo. Appunto perchè noi non abbiamo molte industrie, non dobbiamo lasciarci indurre a creare un sistema artificiale. Noi dobbiamo attenerci al libero scambio per due motivi, prima perchè questo è il sistema verso il quale tendono tutti ora, poi perchè è il più confacente agli interessi generali dell'Italia. Col libero scambio fonderemo quelle industrie che avranno in sé stesse le ragioni della loro esistenza. Così non si creeranno industrie artificiali, e quelle che si creeranno, saranno più solide.

La prima industria dell'Italia è la produzione dei prodotti meridionali, che non prosperano in tutti

i climi ed a cui dobbiamo assicurare uno spaccio nei paesi settentrionali col libero scambio. Poi abbiamo da poter far bene colla prima preparazione dei nostri prodotti agricoli. Indi possiamo far fiorire quelle industrie che suppongono il buon gusto artistico e l'abilità individuale dell'artefice. Anche in questo dobbiamo desiderare il libero scambio. L'Italia poi, per approfittare della sua stupenda posizione marittima, nel centro del mare che torna ad essere la via maestra dei traffichi mondiali, deve cercare di attirare a sé la navigazione ed il commercio marittimo anche per conto altrui. E questo non si ottiene che col libero scambio. Questi sono interessi generali di tutta l'Italia, e devono quindi essere considerati principalmente nello stabilire un sistema economico. Bisogna che tutti entriamo in questo ordine d'idee, onde gli interessi speciali non tendano a mettersi, con danno proprio e di tutti, in contraddizione con questi interessi generali. I principii veri e pratici di economia nazionale devono diffondersi affinchè nel rinascimento industriale si crei una tendenza comune ed utile per il paese.

Bisogna poi che in questo sistema concordino anche le opere pubbliche, e che si agevoli il passaggio della grande corrente del commercio mondiale per il nostro paese. Conviene propriamente farsi l'idea, che l'Italia sia il grande molo europeo del Mediterraneo sul quale si carichino e si scarichino le merci di tutta la parte continentale di essa. A questo molo devono aprirsi gli accessi da tutte le parti. Le strade ferrate interne sono fatte per accrescere il commercio marittimo. Quante più strade ferrate si fanno, tanto più crescono i grandi emporii marittimi. Un tale fenomeno si è manifestato in tutte le parti d'Europa, ed anche in Italia. Quindi, se noi vogliamo vedere accrescere il nostro traffico marittimo, bisogna che apriamo con altre strade ferrate gli accessi dell'Europa per i nostri porti. Tra questi è certo uno la facile strada del varco della Pontebba, che cammina lungo una linea, la quale non è percorsa da altre strade. Il Governo italiano è animato da buon volere, e tratta ora per questo; ma bisognerà che un'uguale persuasione si faccia sentire al Parlamento.

Jer l'altro ci fu a Firenze un ballo di conciliazione tra i vecchi granduchi e coloro che aderirono fino dalle prime al nuovo ordine di cose. Si vede che i partigiani degli antichi reggimenti hanno tutti perduto la fede nelle restaurazioni. Penseranno che se l'Italia supera tante crisi, è proprio destino che resti viva per sempre. Jersera passando il Ponte delle Grazie, udì un artigiano che non aveva più di dieci anni, il quale cantava una canzone il cui ritornello era: *L'Italia vivrà*. Questo artigiano può essere nato nel 1859. Quelli che sono cresciuti coll'Italia una, non vorranno intendere, anzi non comprenderebbero nemmeno un'Italia disgiunta. Adunque il consiglio della canzone: *O codini andate a letto* — dovrebbe essere accettato da tutti. Tutti dovrebbero occuparsi a far sì, che in questa Italia vi si vada meno male.

ITALIA

Firenze. Scrivono alla *Perseveranza*:

La questione delle Delegazioni amministrative comincia a dar molto a pensare. Non solo non si è sicuri di ottenere una maggioranza per approvarle, ma si dubita anzi che, anche nella Destra, si palesino gravi dissensi su tale argomento. Si farà di tutto per trovare un componimento ragionevole e tale da contentare tutte le parti; ma anche in questo ci ha un grave pericolo, che cioè per trovare un expediente politico e parlamentare, si consacrino nella legge qualche grosso errore amministrativo, che la rendia poi difficile ad eseguirsi, e piuttosto atto a peggiorare che a migliorare le nostre condizioni interne.

Qualche giornale ha annunziato che il Ministro della guerra aveva in animo di trattenere sotto le armi le prime categorie delle classi 1840-41-42 più del tempo stabilito nel decreto reale che ve le chiama.

Possiamo assicurare che questa notizia non ha alcun fondamento.

Il Ministero della guerra ha anzi raccomandato di accorciare, se è possibile, il tempo della istruzione. Sappiamo poi che la spesa per la medesima è presunta a L. 900 mila.

ESTERO

Austria. A Vienna continua il tira-molla nella questione del matrimonio civile obbligatorio; alcuni

fra i ministri vorrebbero progredire nella via della libertà, ma v'ha sempre qualcuno che per di dietro li trattiene per lo faldello dell'abito ricamato; per cui all'ora che scriviamo non si sa se avremo il matrimonio civile di necessità, il matrimonio civile obbligatorio ovvero il matrimonio civile facoltativo.

A proposito della decorazione conferita dal re d'Italia al ministro Giskra, la *Stampa libera* narra che il marchese Pepoli fu incaricato di dichiarare al ministro che Vittorio Emanuele volle rendere omaggio al rappresentante del liberalismo austriaco.

Secondo la *Vorstadt-Zeit.*, il ministero della difesa nazionale cisiciliano avrebbe dato l'ordine di non permettere più il passaggio di trasporti di munizioni e materiali da guerra destinati per la Moldavia. Le autorità dovranno riferire al ministero per ogni trasporto di tal genere.

Russia. Da fonte russa si rivela che lo scopo del viaggio del principe di Montenegro fosse quello di stabilire un accordo mediante il quale, avverandosi certe combinazioni, il Montenegro potesse procurarsi l'allargamento di territorio che si mostra tanto necessario all'esistenza di quegli abitanti, mediante delle annessioni d'Antivari e dell'Erzegovina meridionale con Trebinjo per capitale. Nel caso si venisse alle mani, sarebbe il generale Stratirovich designato quale comandante superiore delle forze montenegrine.

Rumena. Dalla Rumena si manda ai giornali di Pest una curiosa notizia, ed è che il governo del principe Carlo prepari relativamente alla Transilvania un memorandum alle grandi potenze, nel quale sarebbe detto che la Transilvania abbia un diritto alla indipendenza. La Rumena non vuole annettersi la Transilvania, ma anche l'Ungheria non lo deve, ma la Transilvania dovrebbe essere costituita a principato indipendente, il quale anche per mezzo dell'identità nazionale starebbe in certi legami diretti colla Rumena.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Il freddo nelle scuole. Troviamo necessario di dire una parola anche noi su questo argomento e nella speranza che giovi. Quantunque i massimi rigori del verno sembrano cessati fa pena il vedere i giovanetti che escono dalle scuole, tremanti dal freddo ed il pensare che per tre o quattro ore essi devono star immobili nelle panche ad una temperatura di qualche grado inferiore allo zero. E perciò quantunque tardi approviamo l'idea che si provveda subito, se non fosse altro perchè il lavoro venisse terminato per l'inverno dell'anno venturo che spese volte non ci vuole di meno per progettare, approvare, e completare i lavori.

Un provvedimento pronto se è possibile desideriamo venga attuato da chi è preposto alla pubblica istruzione, che ove abbisogni non mancheremo da parte nostra di tornare sull'argomento.

Macinato. Cisi scrive da Firenze, dice la *Posta*, che il Ministero delle Finanze, a cui molti esercenti di mulini appartenenti a limitrofi Consorzi ed anche a limitrofe Provincie, ricorsero onde togliesse la disparità di criteri che fece stabilire tasse diverse nei diversi luoghi a danno dei mugnai che furono più aggravati nella liquidazione dell'imposta, ha ripetutamente dichiarato non potere, nè volere sostituire l'ingerenza propria a quella delle apposite commissioni, o variare in alcuna parte la procedura stabilita dalla legge e dal regolamento, e dover pertanto i reclamanti far valore le loro ragioni in grado di appello innanzi alle Commissioni Provinciali o a quella Centrale.

La Commissione organizzatrice del Ballo Popolare, attesa la morte di A. A. Rossi, già direttore del giornale il *Giovine Friuli*, ha differito il ballo medesimo, che doveva aver luogo stasera, alla sera di giovedì 4 corrente.

I beni ecclesiastici. Riproduciamo dal *Moniteur des intérêts matériels* la seguente notizia che riguarda l'Italia:

In otto giorni abbiamo accennato ad un nuovo progetto di liquidazione dei beni ecclesiastici. Ecco altri dettagli sopra questa operazione:

Sembra ormai sicuro che il prestito di 500 milioni da incassarsi in due anni, sarà fatto sotto forma di anticipazione dalla Società dei beni Demaniali divenuta Società dei beni Demaniali e dei beni Ecclesiastici riunite sotto una medesima denominazione. Per fare questa anticipazione, la Società emetterà delle obbligazioni garantite dalla vendita dei beni del clero. Essa procederà in tutto come la Società attuale dei beni Demaniali, a capo della quale è il sig. Balduino del credito mobiliare italiano, Società così abilmente retta dal sig. Incisa. Essa terrà conto allo stato dei bonifici prodotti sui prezzi d'estimo. I banchieri esteri interverranno come nell'affare dei tabacchi, pel collocamento delle obbligazioni, per la formazione di un consiglio amministrativo.

In quale misura la Società si fonderà colla Società dei beni Demaniali, lo si ignora. I due ele-

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFICIALI

N. 186 2
AVVISO

Il 23 novembre 1868 cessò di vivere e quindi dalla professione notarile...

Dovendosi pertanto restituire la cauzione da lui prestata mediante deposito presso questo R. Tribunale provinciale...

Dalla R. Camera di disciplina notarile Udine, 27 gennaio 1869.

Il Presidente A. M. ANTONINI. Il Cancelliere f. f. P. Donadonibus Coad.

N. 61 1
PROVINCIA DEL FRIULI

Distretto di Tolmezzo Comune di Zuglio
Avviso di Concorso

A tutto il giorno 20 febbraio p. v. viene aperto il concorso al posto di Segretario di questo Comune.

Lo stipendio è fissato in it. l. 500, annue pagabili in rate trimestrali posticipate.

Le istanze in bollo competente saranno corredate dei voluti documenti a norma delle vigenti leggi.

La nomina spetta al Comunale Consiglio.

Dalla Residenza Municipale Zuglio, 15 gennaio 1869.

Il Sindaco G. B. PAOLINI.

N. 63 1
Dist. di Palmanova Comune di Carlino

Avviso di Concorso

In esito a consigliare deliberazione del 29 novembre p. p. è aperto il concorso al posto di Guardia Forestale di questo Comune col salario annuo di it. l. 354,32 compresa l'indennità di alloggio.

Gli aspiranti presenteranno le loro istanze a questo ufficio Municipale corredate dei documenti seguenti: a) Fede di nascita, b) Fedina politica e criminale, c) Certificato di cittadinanza italiana, d) Certificato medico di robusta fisica costituzione, e) Tabella dei servizi eventualmente prestati.

La proposta per la nomina spetta al Consiglio Comunale, la relativa approvazione al R. Prefetto della Provincia, previo concertato colla R. Ispezione forestale di Cividale.

Carlino li 19 gennaio 1869.

Il Sindaco A. TONIZZO.

ATTI GIUDIZIARI

N. 210 3
EDITTO

Per l'asta degli stabili esecutati dalla Direzione del Demanio e tasse in Udine contro Bonetti Giuseppe fu Pietro detto Rampin di Gemona, si redestinano i giorni 2, 16 e 23 aprile 1869 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. forme le condizioni portate dall'Editto 5 giugno 1868 h.

5317 inserito nei n. 154, 155, 156 del Giornale di Udine. Dalla R. Pretura Gemona, 10 gennaio 1869.

Il Pretore Rizzoli. Sporeni Canc.

N. 697 3
EDITTO

Si rende noto all'assente di ignota dimora Eugenio De Zorzi di Ghion, che sopra istanza 21 gennaio corrente n. 697 di Giovanni Nesa di Trieste col l'avv. Fornera gli fu deputato a curatore l'avv. D. Luigi Schiavi al quale venne fatto intimare il decreto proceffivo 9 settembre 1868 n. 9416 emesso sopra cambiale 20 luglio 1868 a debito di esso De Zorzi. Incomberà pertanto al ridetto De Zorzi o di far pervenire al deputato curatore nelle cited istruzioni o di nominare e far conoscere in tempo utile altro procuratore che lo rappresenti in giudizio altrimenti dovrà intorpare se stesso delle conseguenze del proprio silenzio.

Locchè si affigga nei luoghi di metodo e si inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Dal R. Tribunale Prov. Udine, 22 gennaio 1869.

Il Reggente CARRARO.

G. Vidoni.

N. 9947 1
EDITTO

Si rende noto che nella sala di questa R. Pretura nel giorno 13 marzo 1869 dalle ore 10 di mattina alle 2 pom. avrà luogo il quarto esperimento d'asta per la vendita giudiziaria della casa sotto descritta esecutata a carico del signor Candido Ciconi di S. Daniele sulle istanze del sig. Fornera Domenico q.m. Valentino ed ora in sua sostituzione il sig. Daniele Tamburini di S. Daniele alle seguenti

Condizioni

1. Ogni aspirante all'asta, meno l'esecutante dovrà cautare l'offerta col previo deposito del decimo del prezzo di stima.

2. La vendita sarà fatta anche al prezzo inferiore alla stima, e sempre al maggior offerente, e senza alcun riguardo all'importanza dei creditori iscritti.

3. Il deliberatario entro 30 giorni continui dalla delibera dovrà dopo imputato il deposito di cauzione depositare il residuo prezzo nella cassa forte di questa Pretura il tutto in moneta sonante a tariffa esclusa qualunque carta monetata od altro surrogato. Il solo esecutante rendendosi deliberatario resta dispensato dall'obbligo del deposito di cauzione, e dell'obborso del prezzo di delibera, e ciò fino al passaggio della graduatoria in cosa giudicata tenuto per altro a corrispondere sul prezzo l'interesse del 5 per cento dal giorno dell'effettiva immissione in possesso.

4. Mancando il deliberatario al deposito del prezzo avrà luogo a tutte sue spese e a suo rischio il reimpasto.

5. Dopo verificata la subasta e depositato il prezzo l'esecutante avrà lo stesso diritto di prelevare le spese tutte esecutive dietro liquidazione giudiziale senza aspettare la graduatoria.

6. Qualunque peso che gravasse la casa da subastarsi che non apparisce dai registri delle ipoteche resta a carico del deliberatario senza veruna responsabilità dell'esecutante né per censi, né per decime, né per altri aggravii di simil fatta.

7. Le tasse per la delibera per la traslazione della proprietà per la vettura ed altre conseguenti sono a carico del deliberatario, il quale dal giorno della delibera in poi dovrà pagare tutte le prediali ed altri aggravii pubblici, provinciali e comunali.

Descrizione della casa da subastarsi.

Casa in S. Daniele al civ. n. 582

rosso in map. stabile al n. 285 di cens pert. 0.06 stimata flor. 1400.

Dalla R. Pretura S. Daniele, 26 novembre 1868.

Il R. Pretore PLAINO. Tomada All.

N. 725 1
EDITTO

Si rende noto all'assente di ignota dimora signora Modesta fu Giuseppe Fumagalli di Cervignano che sopra istanza 22 gennaio corr. n. 725 della signora Elisabetta q.m. Giuseppe Presani vedova Bertuzzi rimaritata Walter, possidente domiciliata in Gorizia, coll'avv. L. C. Schiavi, le venne nominato a Curatore quest'avv. Salimbeni a cui fu intimata la rubrica dell'istanza 3 dicembre 1868 n. 11314 della suddetta Presani vedova Bertuzzi rimaritata Walter, contro la nob. sig. Lucia q.m. Sebastiano Braida moglie del sig. Antonio Co. Belgardo di Udine per asta immobiliare e contro essa Fumagalli quale creditrice iscritta sulle realtà poste in vendita.

Incomberà pertanto alla sig. Fumagalli di far pervenire al deputato curatore le credute istruzioni, o di nominare e far conoscere altro procuratore che la rappresenti innanzi questo giudizio, altrimenti dovrà attribuire a se stessa le conseguenze del proprio silenzio.

Locchè si affigga nei luoghi di metodo e si inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Dal R. Tribunale Prov. Udine, 26 gennaio 1869.

Il Reggente CARRARO.

G. Vidoni.

N. 659 1
EDITTO

Si avvisa che il R. Tribunale di Udine con deliberazione 20 gennaio corr. n. 466 ha dichiarato sul Juris il sig. Marzio fu Carlo Corradini di Latisana, e quindi cessata la prorogazione della tutela pronunciata colla precedente deliberazione 16 luglio 1867 n. 6999.

Locchè si affigga all'albo Pretore e s'inserisca nel Giornale di Udine e Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura Latisana, 25 gennaio 1869.

Il Reggente D. B. ZARA.

G. B. Tavani Canc.

DEPOSITO
Cartoni Originari Giapponesi verdi annuali
A. ARRIGONI
Cartoni Originari Giapponesi
annali e bivoltini, bianchi e verdi di rinomate case importatrici, presentanti tutte le garanzie ed a prezzi moderati. La Ditta C. Luccardi e Viggio incaricati di qualunque ordinazione, rendendo ostensibili i campionari.

CARTONI ORIGINARI GIAPPONESI

2 VERDI ANNUALI E BIVOLTINI
Importati dalla Società Biologica
Zane Dantoli e Comp. di Milano.

A Udine, presso i signori MORANDINI e BALLOCC, Contrada Merceria N. 934, dirimpetto la Casa Masciadri, e presso tutte le Agenzie Distrettuali della Paterna, Compagnia d'Assicurazioni. Si ricevono anche le sottoscrizioni per l'anno serico 1869-70.

OLIO DI MANDORLE PURO

LA FABBRICA OS. MAZZURANA E C. DI BARI fornisce questo importante articolo farmaceutico in qualità sempre recente e pura a prezzo che, in vista della favorevole sua posizione per l'acquisto della sostanza prima, offre la maggior convenienza. Si eseguono le commissioni prontamente tanto in stagnate quanto in barili di ogni desiderata grandezza.

FONDERIA DI METALLI

Presso il sottoscritto si accetta qualunque commissione in fusione di ghisa, a prezzi discretissimi. G. B. DE POLI Borgo ex Cappuccini

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE

DU BARRY E COMP. DI LONDRA. (Brevettata da S. M. la Regina d'Inghilterra.) dà l'appetito, la digestione con buon sonno, forza dei nervi, dei polmoni, del sistema muscoloso, alimento squisito nutritivo tre volte più che la Carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni.

Casa DU BARRY e C. via Provvidenza, 34, Torino. In POLVERE ed in TAVOLETTE.

Parigi, 20 aprile 1866. All'età di 76 anni io era affetto di un impoverimento del sangue, d'insonnia, di esaurimento di forze, e di soffocamenti accompagnati da un reuma intercostale. L'uso da me fatto della vostra Revalenta al cioccolato mi ha in breve tempo procurato una perfetta guarigione. Gaillard, Intendente generale dell'armata. Parigi, 11 aprile 1866. Signore. Mia figlia, che soffriva eccessivamente, non poteva più ne digerire né dormire, ed era oppressa da insonnia, da debolezza, e da irritazione nervosa. Ora essa sta benissimo grazie alla Revalenta al cioccolato, che le ha reso una perfetta salute, buon appetito, buona digestione, tranquillità dei nervi, sonno riparatore, sozza di carni, ed un'allegrezza di spirito a cui da lungo tempo non era più avvezza. Sono colla massima riconoscenza, ecc. H. di Montluis.

Château Casti Nous (Egitto), 30 maggio 1867. Una malattia del fegato mi aveva posto tra la vita e la morte; i medici del Cairo, disperavano di salvarmi; quando ho cominciato il trattamento della vostra deliziosa Revalenta ne ottenni una pronta e perfetta guarigione. Ah! signore, di quanti ringraziamenti vi sono debitore. In nome dell'umanità fate propagare in tutto il mondo l'eccellente rimedio. Don Martinez, de la Rocas y Grandas.

(Cura n. 69,813) Adra, provincia d'Almeria (Spagna) 21 ottobre 1867. Signore. Ho la soddisfazione di dirvi che la vostra Revalenta al cioccolato ha perfettamente ristabilito la salute di mia figlia, e l'ha guarita da un'eruzione cutanea che non lasciava dormire a motivo degli insopportabili prurori che ella provava. Inviatemi ancora 30 chilogrammi contro l'acchiuso vaglia postale. Gradite, ecc. Perrin de la Hitotes, Vice-Consolato di Francia.

(Certificato n. 69,214) Château d'Allois (Lot et Garonne) 9 gennaio 1867. Signore. Trovandomi affetto di una paralisi che mi aveva tolto l'uso della lingua ed il movimento delle braccia e delle gambe, ho avuto ricorso alla vostra preziosa Revalenta al cioccolato, trascurando ogni altro trattamento. Nel termine di alcune settimane, e ad onta de' miei 70 anni ho ricuperato l'uso della lingua e quello delle braccia e delle gambe; vengo ora ad offrirvene i miei sinceri ringraziamenti. Lacau Padre.

La Revalenta al Cioccolato du Barry in polvere si vende in scatole di latta, sigillate, di 12 Tazze l. 2.50, 24 tazze l. 4.50, 48 tazze l. 8; in Tavolette per fare 12 Tazze l. 2.50 (ossia 12 centesimi la tazza).

Depositi: a Udine presso Giovanni Zandigiacomo farmacista alla FENICE RISORTA. A Treviso: presso Zanini, farmacia al Leon d'Oro. A Trieste: presso J. Serravallo. A Venezia: presso Pietro Ponci, Stancari, Zampironi. A Ceneda: presso Luigi Marchetti farmacista.

PRESSO IL PROFUMIERE NICOLO' CLAIN IN UDINE trovasi la tanto rinomata

TINTURA ORIENTALE PEI CAPELLI E BARBA

del celebre chimico ottomano ALI-SEID

Si ottiene istantaneamente il color nero e castagno, è inalterabile, non ha alcun odore, non macchia la pelle ove hanno radice i capelli e la barba, facile è il modo di servirsene come si vedrà dalle spiegazioni unite allo dosi. Nelle domande si deve indicare il color nero o bruno. MILANO, Molinari, Corso Vittorio Emanuele N. 19 - ed in tutte le principali città d'Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna, ed America. Prezzo italiano lire 9.50.